



L'ULTIMA DIVA

Liz Taylor si è spenta ieri all'ospedale Cedars-Sinai, a Los Angeles. Malata da tempo, nel 2004 Taylor aveva annunciato di soffrire di una grave insufficienza cardiaca, e secondo la Cnn sarebbe proprio questa la causa della morte. Da anni, l'attrice era costretta su una sedia a rotelle, per alcuni problemi alla schiena che l'avevano colpita da quando aveva nove anni. La Cleopatra più famosa del cinema americano, è morta tra le

braccia dei familiari. «Era circondata dai suoi figli: Michael Wilding, Christopher Wilding, Liza Todd, Burton e Maria», ha affermato l'agente della star, Sally Morrison. «Mia madre era una donna straordinaria che ha vissuto la vita al massimo, con grande passione, umorismo e amore», ha detto Michael Wilding in un comunicato ufficiale, riporta Abc. Un funerale privato si terrà entro la fine di questa settimana. Al posto dei fiori,

la famiglia ha chiesto di fare donazioni all'Elizabeth Taylor Aids Foundation, una fondazione di beneficenza che nel tempo ha raccolto più di 50 milioni di dollari da devolvere alla ricerca. L'attrice era ricoverata in ospedale dal 12 marzo. Nell'ottobre del 2009 era stata operata d'urgenza. I problemi di salute hanno perseguitato l'attrice fin dalla giovane età: in totale si è sottoposta tra le 30 e le 40 operazioni chirurgiche. ♦



Quella ragazzina e il cane Lassie...

Il suo primo passo nella celebrità: ecco una Liz Taylor ragazzina in «Torna a casa Lassie!», di Fred M. Wilcox, il suo secondo lungometraggio (1943). Certo, la vera star del film era il cane collie, ma la strada era ormai segnata. Il primo successo sarà «Gran Premio», 1944.

Piccole donne crescono

Il suo ultimo ruolo da ragazzina è «Piccole donne» (1949), nella celebre versione diretta da Mervyn Leroy. Ma sta per sbocciare il lato più sensuale del personaggio, con «Alto tradimento» e «Il padre della sposa» (1950). Hollywood è in fibrillazione.

Il ritratto

ALBERTO CRESPI

Qui giace Elizabeth. Odiava essere chiamata Liz». Voleva che questo fosse il suo epitaffio, e almeno in questo accontentiamola, povera Elizabeth. Non scriveremo più la parola «Liz» per tutto questo articolo, che dovrebbe uscire a puntate, perché sintetizzare in una pagina di giornale la vita di Elizabeth Rosemond Taylor, nata a Londra il 27 febbraio del 1932, è impresa impossibile. Su questa donna esagerata e bellissima, kitsch e geniale, si sono scritti (e si scriveranno) libri, si sono girati (e si gireranno) film, e sulla sua tomba molti andranno a piangere perché molti l'hanno amata e molti, in giro per il mondo, le debbono la vita: se oggi l'Aids è una malattia almeno controllabile è anche merito suo, che da oltre vent'anni si batteva per raccogliere fondi destinati a finanziare la ricerca. In fondo dobbiamo a quello se, nella nostra carriera di festivalieri iniziata a metà

anni '80, abbiamo visto tante volte Elizabeth Taylor: a Cannes a Venezia c'era quasi sempre, stipata in improbabili vestiti da caramella che contenevano a stento le sue forme, ma sempre con quei formidabili occhi viola, intenta a organizzare feste, cene, veglioni dove si pagavano cifre folli destinate a pagare esperimenti scientifici in tutto il mondo. Se qui dovessimo parlare di cinema, dovremmo dire che «quella» Taylor era la caricatura molto yankee della bellissima fanciulla inglese di mezzo secolo prima. Ma parlando della Taylor, come si fa a parlare (solo) di cinema? Sarebbe come raccontare la vita di Cassius Clay elencando i risultati dei suoi match, o restituire il fascino di Oscar Wilde for-

nendo una pignola bibliografia. Elizabeth Taylor è stata - come la Garbo, come Marilyn Monroe - un'icona del '900. Solo che a differenza di Marilyn ha saputo sopravvivere al proprio mito, e a differenza della Garbo è rimasta «nel mondo», affrontando la decadenza della propria bellezza e vivendo una terza (o quarta, o quinta) vita dopo quelle della diva-bambina, già famosissima a 12 anni, e della regina del gossip e della dolce vita. E tutte queste vite sono state piene di inciampi: non parliamo degli 8 matrimoni (con 7 mariti: Richard Burton ha avuto l'onore del bis) ma delle malattie che hanno cominciato a perseguitarla a 30 anni, sul set di *Cleopatra*, e degli stravizi che certo non hanno aiutato la sua salute (una volta disse: «Credevo di essere un imbuto: la mia capacità di bere, e di rimanere sobria quando tutti gli altri erano sotto il tavolo, mi sorprendevo»).

nano alla vigilia della seconda guerra mondiale. La famiglia si stabilisce a Beverly Hills, dove una bambina così bella non può non essere notata da qualche agente cinematografico. Nel '42 firma il primo contratto con la Universal (che le fa girare un filmetto, *There's One Born Every Minute*, nella storia solo per il suo esordio), nel '43 passa alla Metro Goldwyn Mayer per il ruolo della piccola Priscilla in *Torna a casa Lassie!* È un successo, ma il mitico Collie visto anche in decine di telefilm è la vera star: il film che fa di Elizabeth una diva arriva l'anno dopo, nel '44. Parliamo di *Gran premio*, dove è una ragazzina pronta a tutto per amore di un purosangue. Mentre nel mondo infuria la guerra, Elizabeth diventa pian piano la figlia che tutti i papà, al fronte e a casa, vorrebbero avere. Passano gli anni, Elizabeth cresce: la bella bambina diventa una delle ragazze più sexy mai viste sullo schermo. Nel '49 interpreta l'ultimo ruolo da bimba (*Piccole donne*, la famosa versione di Mervyn LeRoy) e il primo da adulta (*Alto tradimento*, accanto al divo suo omonimo, Robert).

PIZZI, IL RE DEI PAPAZZI

«Altro che Loren»

«È stata la numero uno per trent'anni, con buona pace degli altri divi. Rispetto alla Taylor tutti gli altri scompaiono e non c'è Sophia Loren che tenga».

Impossibile, quindi, stabilire quante furono le vite di Elizabeth, ma bisognerà pur provare a raccontarle. Nata, si diceva, nel '32, è un'inglese per caso: i suoi genitori sono americani, si trovano a Londra per lavoro (il padre è un mercante d'arte) e l'abbando-